

ANTEPRIMA Dal dossier del nuovo numero di “Bloc notes”

Fasani e il senso dell'esilio, un omaggio ormai postumo

Fatali coincidenze editoriali... “Bloc notes 61”, in uscita a giorni, riserva ampio spazio allo scrittore grigionese, scomparso martedì. Si tratta di un dossier curato da Jean-Jacques Marchand e intitolato *Remo Fasani: il senso della vita*. Un omaggio ormai postumo. Così come postumo sarà il libro *Tutte le poesie*, con Postfazione di Maria Pertile, che raccoglie l'intera opera poetica di Fasani fino al 2011: tutti i componimenti sono stati riveduti dall'autore, talvolta con significative modifiche (oggetto di analisi in due testi critici di Bloc Notes). Il volume, edito da Marsilio, dovrebbe uscire entro la fine dell'anno. Tornando alla rivista ticinese, essa ospita poesie, traduzioni e saggi che indagano su aspetti particolari o analizzano singole opere. Le firme sono di Jean-Jacques Marchand («*A Sils Maria nel mondo*

dieci anni dopo»), Gilberto Isella («“Quell” onirica aura di mistero”). Il sogno nell'ultimo Fasani»), Alberto Roncaccia («Il destino della poesia e del mondo nel poemetto *Na in scendra. Andare in cenere*»), Andrea Paganini («Sui novantanove *Novenari*»), Christophe Carraud («Traduire les *Novénaires*»), Laurence Verray («Lettre à Remo Fasani sur la traduction française des *Novenari*»), Antonio Stäuble («Fasani traduttore: le traduzioni di *Herbsttag* di Rilke e di *Le cygne* di Mallarmé»), Hans Honnacker («Fasani traduttore dal tedesco»), Remo Fasani («Dal saggio sulle varianti della *Commedia* (facsimile)»), Remo Fasani («Sul *Fiore*»).

Noi però qui proponiamo un breve estratto del saggio che apre la serie di interventi: «Rileggendo *Senso dell'esilio* (1945) di Remo Fasani».

di MARIA PERTILE

Il mio incontro con la poesia di Remo Fasani, avvenuto alcuni anni fa, è iniziato da quelle che erano allora le sue ultime raccolte pubblicate, e cioè *Sonetti morali* (Bellinzona, 1995), *Il vento del Maloggia* (ivi, 1997), *A Sils Maria nel mondo* (Castel Maggiore, Bologna, 2000), lette accanto a due bellissimi libri di sue traduzioni, *Da Goethe a Nietzsche. Poesie* (Bellinzona, 1990) e le *Poesie scelte* di Joseph von Eichendorff (Milano, 2002). Poi sono venuti altri testi suoi, editi ed inediti, e soprattutto la sua voce al telefono e le sue lettere, generosa risposta alle mie ricerche su Cristina Campo, alla quale debbo in definitiva anche il regalo dell'amicizia, tanto fiabesca quanto reale, con Remo Fasani. Soltanto da non molto ho avuto modo di leggere il suo primo libro di poesia, *Sen-*

so dell'esilio, pubblicato nel 1945, quando egli aveva ventitré anni. Leggendo Fasani poeta, fino ai *Sogni* (Ro Ferrarese, Book, 2008), avendo però mancato la prima raccolta, ci si poteva esser fatti amici di un pensiero poetico sostanzialmente alto, per natura filosofico e contemplativo, per carattere dialogico e sonoro negli esperti metri tanto dominati da essere naturali (penso agli inediti *Novenari*), imparando ed amando nei suoi libri quella sapiente e armoniosa commistione tra visione oggettiva della realtà, come natura e mondo umano – visione che spesso non rinuncia ad una vera battaglia in versi contro varie declinazioni e applicazioni dell'insipienza o proprio malvagità dell'umano contemporaneo – e serena accettazione venata ora di tristezza e più spesso del grande respiro di un immenso orizzonte spirituale, commistio-

ne che mi è sempre parsa una delle qualità indistruttibili della parola poetica di Fasani. La lettura di *Senso dell'esilio* mi ha aperto una profondità di prospettive nella comprensione dell'itinerario poetico di Fasani che, in un certo modo, porta a ricollocare e a riconsiderare ciascun libro di poesia dall'oggi (tanto più in presenza, oggi, del prezioso volume, inedito, dell'intera Opera poetica) giù giù fino a quel lontano ieri, in un percorso illuminante e ricchissimo che riaccoglie, oggi, la perfezione degli esordi, gli assoluti di una voce giovane e vera, strenuamente concentrata nell'ascolto della propria iniziazione nel segno del congedo e dell'esilio, avendo inteso, già, le misteriose dinamiche della fine e dell'inizio da incanalare nel senza fine della poesia. Il privilegio e l'azzardo di questa specie di risalita del fiume poetico di Fasani, che



Remo Fasani (1922-2011).

ho potuto compiere lungo gli anni della nostra amicizia e che dura al presente, mi ha portato a riflettere sul significato che può sprigionarsi dagli inizi e a cercare di comprendere più a fondo la permanenza essenziale, se vogliamo la fedeltà *tout court* – spesso nascoste, quasi sempre osteggiate dal mondo – di un'intera vita dedicata allo studio e alla parola poetica (...).

dalla prima

Caro Fasani, ti scrivo... grazie per la bellezza che ci hai dato

(...) Sono stato a trovarlo qualche giorno fa – ultimo visitatore, con mia moglie –, poco prima che entrasse in coma, e nulla ne lasciava presagire la rapida partenza. Tutto in lui, sulla soglia dei 90 anni, continuava a parlare di stupore, di vivacità, di solerzia, di ricerca, di progetti. Ogni cosa, ogni pensiero, ogni azione della sua giornata, era pervaso da poesia. E così abbiamo parlato dei suoi lavori in corso, dell'imminente pubblicazione della sua *opera omnia* in versi, delle varianti della *Commedia*, dell'albero davanti alla sua finestra che fiorisce in autunno, degli ultimi versi nati e della vita (io interessato alle sue novità, lui alle mie). E allora mi tornano alla mente i nostri incontri, ciascuno connotato dall'impressione di vivere un momento prezioso, unico, irripetibile, e pur tuttavia per sempre memorabile. Come quella volta a Neuchâtel nel 2002, quando concordammo la lunga intervista che, insieme a un'altra fattagli da

Aino Paasonen, egli volle autobiograficamente intitolare *Remo Fasani. Montanaro, poeta, studioso di Dante*. Oppure a Sils Maria – dove trascorreva le sue estati fertili di ispirazione –, passeggiando al ritmo lento della sua andatura, all'imbocco della Val di Fex, davanti alla casa di Anna Frank, dove ogni larice aveva qualcosa da dirci. O quando con soddisfazione mi affidò gli stupendi *Novenari*, da poco composti, perché ne tentassi un commento. O nel 2009, quando mi chiese di rappresentarlo alla consegna del premio internazionale di poesia di Alberona, da lui vinto con la raccolta *Sogni*. Oppure ancora a Coira, quando concordammo il suo ultimo libro di traduzioni, *Colloqui/Gespräche/Colloques*, che come l'esordiale *Senso dell'esilio*, quasi a chiudere un cerchio, sarebbe uscito nelle edizioni L'ora d'oro di Poschiavo (volle che la prefazione fosse di Antonio Stäuble, che di poco lo avrebbe preceduto nel passo

estremo; e mi piace pensarli, ora, in placido convivio con la “bella scola”, magari in compagnia di Felice Menghini, suo scopritore, e di Cristina Campo). Per finire, appunto, con le visite nella sua ultima residenza, nella natale Mesolcina, acciaccato nel fisico, ma brillante e florido nel pensiero, sul tavolino di lavoro un blocchetto di fogli per gli appunti, un giornale, la *Commedia*.

E, oltre a questi incontri, mi sovengono quelli (di ieri, oggi, domani) con i suoi versi che via via si affinano, soprattutto nelle ultime raccolte: i *Sonetti morali*, *Il vento del Maloggia*, *A Sils Maria nel mondo*...; e poi quelli con la sua sensibilità critica e metrica: *La grande occasione*, *Il poema sacro*, *La metrica della Divina Commedia*, *Le parole che si chiamano* (il “metodo Fasani”), *L'infinito endecasillabo*... senza scordare i lavori sull'attribuzione – non a Dante! – del *Fiore*. Mi restano, infine, le sue lettere, stese con quella

calligrafia regolare e tremolante, ma chiara ed essenziale come il suo passo alato che immagino continuare, lento, ma costante, perseverante, pulito, pieno di dignità. Grazie, caro Fasani, per la bellezza – e per la sete di Bellezza – che ci hai dato!

ANDREA PAGANINI

come un epitaffio

Non più il castello, il camposanto...
C'era una chiesa sotterranea,
ma ariosa, mai vista al mondo,
e a destra, chiusa, una cappella.
L'aprì, era uno spazio solo,
bianco, che nulla conteneva,
se non, misteriosa, una pace.
Oh starei, starei senza fine
e con essa e col suo mistero.

REMO FASANI

dimmi
un libro

di Michele Fazioli

Di vario genere

Vi dico più libri, oggi, di vario genere. Così sfato anche la solita contrapposizione (da moralismo letterario) fra narrativa alta e bassa, per la quale di qua starebbe una maggioranza da un po' volgare di lettori da spiaggia e da treno che prima di dormire leggono ogni sera qualche pagina dell'avventura in cui si sono imbattuti, dall'altra la minoranza eletta di quelli che la sera non rinunciano a una terzina di Dante, una massima di Montaigne, un impasto linguistico di Gadda. Semplicemente, esistono i generi. *Grand Hotel* della tedesca Vicki Baum (Sellerio) è coeva della *Montagna incantata* (vari editori) del tedesco Thomas Mann. Il primo è una agra e ritmata commedia, il secondo è un grandioso affresco di malattia e di sentimenti, di filosofia e di tensione intellettuale. Sono due generi diversi, uno può metterli entrambi in valigia per una vacanza. In un bel saggio leggendissimo (*Elogio della lettura*, Ponte alle Grazie), Michèle Petit constata «la distanza tra ciò di cui parlano tanti lettori e lettrici e ciò di cui parlano i professionisti della lettura, che si tratti di insegnanti, bibliotecari, ricercatori, addetti alle politiche culturali». Del resto, provocando un po', Borges dice «che quando si detesta la poesia la si insegna» e Nathalie Sarraute che «commentando un testo lo si uccide». Naturalmente ci vogliono anche i critici. Ma ci vogliono anche i lettori. Alla fine ci sono libri belli e libri brutti. Dunque, io posso passeggiare fra i generi alla ricerca del bello e con la coscienza tranquilla. Nel suo libro-cronaca *Tolstoj è morto* (Adelphi) Vladimir Pozner scrive: «Nella stazioncina di Astapovo, come a dire in nessun posto, è stato costretto a fermarsi un vecchio malato. È Lev Tolstoj, il più grande scrittore del mondo, in fuga dalla moglie, la madre dei loro tredici figli, e da chissà cosa». Il più grande scrittore del mondo: osato, ma non distante dal vero. Abbiamo già detto qui di *Guerra e pace* (vari editori italiani), forse il più grande romanzo di ogni tempo. Ma prendete *Anna Karenina* (anche qui, molti editori). Racconta in modo speculare e intrecciato le due vicende dell'amore turbato, drammatico e adulterino di Anna Karenina per il conte Vronski e di quello goffo, intenerito, insistito e fedele di Levin per la principessa Kitty. Intorno turbinava la vita collettiva e splendidamente raccontata della Russia dell'800 su una terra e sotto un cielo che solo Tolstoj sa descrivere e far vivere in modo così possente. Ma infine, per tutto quello che ho detto prima mi permetto di raccomandare l'ultima uscita in italiano dell'ineffabile Alexander Mc Call Smith, che torna (*Pratiche applicazioni di un dilemma filosofico*, Guanda) a mettere in scena la filosofa Isabel Dalushie con le sue raffinatezze di donna intelligente non priva di snobismo e i suoi lampi di humor e giudizi. Genere basso e non alto? Chi se ne importa?